

*Intervento dell'On. Alessandro Maran all'Assemblea provinciale della Margherita – 7 novembre 2003*

Cari amici,

intervengo volentieri e non soltanto per formulare un augurio e un saluto rituali, ma con il desiderio di partecipare e di contribuire alla vostra discussione. E lo faccio con soddisfazione perché dai e dai, qualcosa di veramente nuovo sta accadendo nel centrosinistra italiano. Tra pochi giorni, DS, Margherita e SDI dovrebbero decidere di presentare, sulla base di un progetto comune per il futuro dell'Europa, una lista unica per le prossime elezioni europee. E la scelta potrebbe essere il primo passo per dar vita, con tutta la necessaria gradualità, ad un nuovo partito riformista, asse di un più ampio schieramento di centrosinistra, capace di costruire un credibile alternativa di governo al centrodestra. In altre parole, l'equivalente italiano – non tanto per identità e natura, ma per funzione e ruolo – delle grandi forze riformiste e progressiste degli altri paesi europei. Come testimoniano le indagini demoscopiche, la proposta di Prodi ha riscosso un vasto consenso tra i militanti e gli elettori del centrosinistra. Per una ragione, a mio avviso, molto semplice: i nostri elettori vogliono vincere contro il centrodestra (che in questi due anni ha dato cattiva prova di sé) e sentono che questo è possibile solo se il centrosinistra è più coeso ed omogeneo politicamente di quanto non lo sia stato tra il '96 e il 2001. La sconfitta del 2001 infatti non si è determinata sul terreno sul quale oggi si sta logorando il rapporto tra il centrodestra e il Paese, cioè quello delle *politiche*, da quelle economiche a quelle sociali, dall'informazione alla giustizia. Il centrosinistra è naufragato per la conflittualità interna, per l'instabilità, per la debolezza e l'incertezza della leadership (tre presidenti del consiglio e un quarto candidato presidente nel 2001). Tanto che due tentativi (diversi per forze che tentavano di aggregare, ma identici per il problema che intendevano risolvere e che stava alla base delle difficoltà del centrosinistra: costruire il partito "perno", l'asse di una più ampia alleanza di centrosinistra, coesa e credibile, proprio perché organizzata attorno alla guida di quella formazione politica) sono stati effettivamente messi in campo. E l'uno ha portato alla formazione dei DS, l'altro alla nascita della Margherita. Il guaio è che i due partiti, che hanno ottenuto e possono ottenere buoni risultati elettorali e che organizzano efficacemente l'opposizione che c'è, non possono diventare il "perno" del centrosinistra, nello stesso senso in cui lo è FI nel centrodestra.

E ciò per due ragioni. La prima: entrambi i progetti sono figli di una idea del centrosinistra che non ha fondamento negli orientamenti culturali e politici di milioni di elettori che sono e si considerano progressisti. E' l'idea della "divisione del lavoro" tra un partito di centro e uno di sinistra, ciascuno dei quali porta all'alleanza lo specifico e autonomo contributo di un partito che ha il suo

radicamento sociale, diverso da quello dell'alleato, la sua idea di società, diversa da quella dell'alleato, il suo gruppo dirigente, diverso da quello dell'alleato, ecc. Ma è un'idea che non funziona. Anzitutto, perché una gran parte degli elettori dei DS si considerano di centrosinistra, esattamente come gran parte degli elettori della Margherita. E poi perché entrambi i partiti maggiori dell'Ulivo contengono al loro interno tutte le posizioni politiche, culturali e programmatiche presenti nel centrosinistra. La Margherita, ad eccezione dei temi che riguardano la laicità e diritti civili, è infatti collocata molto più "a sinistra" rispetto al New Labour o ai Democratici americani. E allora quale divisione del lavoro è mai possibile se i due protagonisti sono segnati al loro interno dalla stessa dialettica? Del resto, non è un mistero per nessuno che le più brillanti esperienze di innovazione della sinistra socialdemocratica – il Labour di Blair e la SPD di Schröder, che le elezioni le hanno vinte e ri-vinte – hanno indotto quei partiti ad autodefinirsi "centrosinistra" e "nuovo centro". E non si è trattato di cedimenti all'avversario, ma di seri tentativi di ridefinire la funzione di quei partiti nella competizione con i conservatori.

La seconda ragione per la quale né i DS, né la Margherita possono diventare "perno" dell'alleanza di un centrosinistra vincente sta nel fatto che entrambi si percepiscono e vengono percepiti come partiti "ex" o "post" qualcosa. Naturalmente questo è un elemento di forza: spiega una parte importante dei consensi elettorali, delle forze organizzate, dei rapporti sociali, della qualità dei gruppi dirigenti nazionali e locali. Ma diventa un limite quando si vuole organizzare attorno a uno o all'altro di questi due partiti la soluzione del problema del "perno" mancante al centrosinistra. Come si può pensare che quanti sono stati diversi o addirittura avversari del partito che si propone come soggetto federatore, possano sentirsi protagonisti alla pari della stessa avventura politica, se il passato occupa una parte così rilevante nell'autodefinizione e nella percezione di uno o dell'altro dei due partiti?

Il merito della proposta di Prodi è quello di affrontare la causa fondamentale della crisi del centrosinistra, la sua disomogeneità politica, con una proposta che rappresenta uno sbocco in continuità con la scelta (condivisa solo dai congressi di tre partiti dell'Ulivo: SDI, Margherita e DS) di conferire una parte della sovranità di partito all'insieme della coalizione e che tiene insieme unità e innovazione. Unità di uno schieramento di centrosinistra plurale e composito, che deve comprendere se vuole vincere, anche forze "esterne". Innovazione perché quella unità del centrosinistra si può costruire solo attorno ad un soggetto politico nuovo, che ne costituisca l'asse e raggruppi gli sparsi riformismi italiani in un'unica formazione politica (pluralista e federata), dove possano finalmente competere per aver la meglio, in un ben regolato confronto democratico, con le posizioni più radicali e antagoniste.

Il problema e i termini della sua soluzione sono sul tavolo dalla metà degli anni '90 e non averli riconosciuti e affrontati in tempo spiega la sconfitta. Spiega anche molte delle difficoltà nella dimensione regionale. E motiva le ragioni del vasto consenso al progetto scaturito dalla proposta di Prodi.

Di fronte a un destra che non ce la fa più, è il centrosinistra, è l'Ulivo che deve offrire al Paese una prospettiva; è l'Ulivo che deve affrontare con l'azione di governo i problemi aperti nella dimensione locale. E' infatti da una prova di unità che il Paese può trovare fiducia in noi. Buon Lavoro.